

dato a far visita, nella sua modesta casetta in riva al mare, dall'altra parte della baia; casetta sulla cui porta spicca lo stemma della famiglia da cui uscì il grande fiorentino. All'epoca delle lotte vive cui ho accennato fra italiani e croati, i primi facevano apposta a far firmare sempre da un Nicolò Macchiavelli tutti i ricorsi alle autorità. E lo facevano firmare scrivendo a caratteri cubitali, soprattutto dopo che si erano accorti che quel nome di un grande italiano dava terribilmente sui nervi ai croati.

Fatta la visita al cimitero abbiamo ripreso la strada che conduce prima al forte Bertiny, costruito dagli inglesi nel tempo in cui furono padroni dell'isola all'epoca delle guerre napoleoniche, e poi al forte Georges, esso pure inglese, e che il giorno prima della battaglia, era stato ridotto al silenzio dai cannoni della nostra flotta. I due forti, sono ora abbandonati.

Sulla strada che conduce al forte Georges un altro ricordo richiama la nostra attenzione. E' un sedile sul quale soleva riposarsi, rimanendovi parecchie ore a studiare ed a leggere, dopo aver fatto la consueta passeggiata, quando era a Lissa con la sua squadra, il commodoro Bandiera. Il Dojmi mi dice che i suoi vecchi ricordavano benissimo di aver veduto più volte l'ammiraglio seduto su quel sedile — rinnovato anche recentemente, secondo il desiderio da lui espresso prima di morire — circondato dai suoi due figli Attilio ed Emilio, i quali dovevano più tardi fare così nobile olocausto della loro vita all'ideale della patria! Ricordavano benissimo quando partirono, le prime notizie giunte intorno ai loro propositi, poi quella del loro arresto, e l'emozione suscitata in tutta